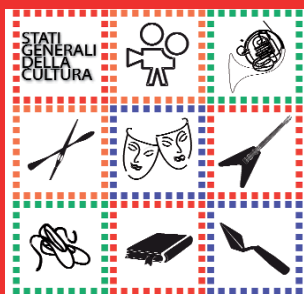




STATI GENERALI CULTURA



Da Silvio Orlando a Bersani

Oggi e domani

Si terranno a Roma, alle Officine Marconi (via Biagio Petrocchi, 147), gli Stati generali della cultura del Pd. La due giorni sarà aperta, alle 9.30, da Matteo Orfini, responsabile Cultura e Informazione, e conclusa, domani, dagli interventi del ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, e del segretario, Pier Luigi Bersani. Interverranno, tra gli altri, Roberto Cecchi, Walter Veltroni, Stefano Fassina, Alessandro Bianchi, Michela Borsari, Stefano Di Battista, Roberto Esposito, Carlo Lizzani, Massimo Ghini, Antonio Penacchi, Franco Scaglia, Carlo Sini, Flavio Soriga, Guia Soncini, Riccardo Tozzi e Giuseppe Vacca, Gianrico Carofiglio, Giuseppe Laterza, Simona Marchini, Silvio Orlando, Pilar, Luca Ronconi e Giulio Scarpati.

INTELLETTUALI? METTIAMOLI A FARE LE CESTE

Prevalgono a sinistra ora l'indignazione, ora lo scetticismo. Ma sono due facce della stessa medaglia. Non è vero che non ci sono questioni generali da ripensare. Le intelligenze possono aiutare la politica a tornare grande

MASSIMO ADINOLFI
FILOSOFO

Che cos'è fare cultura? Intrecciare cesti. C'è qualcuno, che non sia un antropologo, che provi ancora a dare una definizione di cultura? Probabilmente no, perciò prendiamo per buona la proposta dell'antropologo britannico Tim Ingold: non c'è un'immagine migliore del rapporto con l'oggetto culturale e con le esperienze connesse di una delle prime pratiche di vita umana: intrecciare cesti, annodare fibre, tessere legami tra un

dentro e un fuori, un diritto e un rovescio, come si fa fabbricando cesti. Il mondo intero non è che questa enorme e paziente tessitura, che attraversa l'alto e il basso, il pubblico e il privato, il visibile e l'invisibile, gli uomini e gli dei.

E c'è un modo migliore per riprendere la polverosa questione dell'intellettuale? Viviamo infatti un paradosso: la crisi che stiamo attraversando è anche una crisi di categorie economiche, modelli di pensiero, condizioni di intellegibilità storica. Tuttavia di voci critiche non se ne ascoltano poi molte - di voci, beninteso, che accettino di intrecciarsi nel mondo e col mondo, di contaminarsi con le grandezze politiche in campo, di non compiacersi del proprio

radicalismo intellettuale; voci che siano disposte, per dirla con buon senso, a dare una mano a un Paese troppo lungo, come lo descrive Giorgio Ruffolo, o troppo sfilacciato. Un Paese che di stringere nodi, legami, reti di solidarietà, ha oggi particolarmente bisogno. Intellettuali, insomma, non anime belle o uomini del *ressentiment*.

Prevalgono infatti a sinistra per lo più due atteggiamenti, legittimi ma poco generosi: da un lato la nobile indignazione, dall'altro il più rassegnato degli scetticismi. Ma sono due facce, l'una pubblica l'altra privata, l'una tutta mediatizzata l'altra tutta individualizzata, della stessa, logora medaglia. Nell'una e nell'altro caso, si mantiene infatti la medesima, profonda diffidenza nei confronti della politica (di cui peraltro si teorizza spesso la fine o la trasvalutazione in forme dai con-

